

Dossier

SRI LANKA



A cura di Francesco Paletti

INDICE

- Introduzione** → pag. 2
- L'intervento Caritas** → pag. 3 e pag. 25
- L'impatto dello tsunami** → pag. 4
- Nel cono d'ombra** → pag. 8
- Storia: fatti e persone** → pag. 11
- Economia** → pag. 16
- Le povertà** → pag. 18
- Le istituzioni e la politica** → pag. 22
- La chiesa cattolica in Sri Lanka** → pag. 23

INTRODUZIONE → Due milioni di persone colpite

Il 26 dicembre 2004, due ore dopo il terremoto sottomarino al largo di Sumatra, un'enorme massa d'acqua si è abbattuta sulle coste dello Sri Lanka, l'isola situata sotto la punta meridionale del subcontinente indiano. Sommersi circa i 2/3 della fascia costiera da Jaffna, nella regione nord-orientale, fin sopra la capitale Colombo, nella parte occidentale. In tutto mille chilometri di costa e 13 distretti.

- Circa **36mila le vittime**.
- **Novecento**, invece, i bambini resi **orfani** dallo tsunami.
- In generale, secondo la Banca mondiale, sarebbero circa **un milione le persone**, direttamente o indirettamente, **colpite** dalla catastrofe. In pratica uno srilankese su dieci.
- Pesantemente colpiti anche gli edifici e le infrastrutture. A cominciare dalle **abitazioni: 70mila** quelle **distrutte** e **40 mila danneggiate**.
- Notevole anche l'impatto sulle strutture educative e sanitarie: danneggiate 168 scuole, 4 università, 13 centri di formazione professionale e 92 strutture sanitarie.
- Particolarmente colpita la pesca e il turismo. Il 65% della flotta peschereccia srilankese è stata distrutta o danneggiata e circa **100mila pescatori** sono rimasti **disoccupati**.
- Considerevole l'impatto anche nel settore alberghiero e della ristorazione: la capacità ricettiva nelle zone colpite è diminuita del 26% e 27mila persone hanno perso il posto di lavoro.

Secondo la Banca mondiale,
per rimettere in piedi il paese saranno necessari non meno di **1,3 miliardi di euro**.

L'intervento di Caritas Italiana e della rete di Caritas Internationalis

Il lavoro accanto alle vittime del maremoto nell'ambito del Soa (*Special Operation Appeal*), il programma triennale del network di Caritas Internationalis. Ma anche un'attenzione privilegiata ai fenomeni e ai problemi strutturali dello Sri Lanka con il supporto a due programmi di Caritas Sri Lanka – programmi nazionali Animazione e Pace –, senza dimenticare le povertà che stanno ai margini delle grandi emergenze umanitarie, come nel caso dell'impegno nella diocesi di Chilaw. Il lavoro di Caritas Italiana in Sri Lanka si muove lungo queste tre direttrici.

Il programma triennale del network Caritas → È un programma complesso di lungo periodo che si propone di accompagnare Caritas Sri Lanka e le Caritas diocesane investite dal maremoto in differenti aree di lavoro: dalla ricostruzione al sostegno socioeconomico, passando per il supporto supporto psicosociale.

- Rifugi temporanei: **6.530**
- Abitazioni ricostruite: **700**
- Abitazioni riparate: **577**
- Barche consegnate: **789**
- Motori: **553**
- Reti da pesca: **2.246**
- Beneficiari di programmi agricoli: **592** famiglie
- Progetti di tutela ambientale: **1**
- Sostegno a piccole attività economiche: **1.067** famiglie
- beneficiari di sostegno psico-sociale: **2.149**

Nel primo anno di attività Caritas Sri Lanka, con il supporto del network di Caritas Internationalis, ha impegnato fondi pari a 21 milioni di euro. Caritas Italiana ha contribuito con 1,5 milioni di euro.

Nell'ambito di questo programma Caritas Italiana dedica una particolare attenzione ai bambini della regione settentrionale, vittime tanto di tsunami quanto di un conflitto ventennale.

Il Programma Nazionale Animazione e il Programma Nazionale Pace → Sono i due principali programmi nazionali di Caritas Sri Lanka: il primo si propone la promozione di percorsi comunitari sostenibili di emersione dalla marginalità, il secondo si occupa della promozione di percorsi di pace a livello di comunità di base. Caritas Italiana sostiene entrambi i programmi con un impegno di triennale. Sostegno economico: 270mila euro Programma Nazionale Animazione e 150mila euro Programma Nazionale Pace.

Programma Chilaw → È un programma di supporto integrale alla diocesi e al suo territorio: dalle vittime del maremoto al rafforzamento della Caritas diocesana. Per Caritas Italiana un impegno almeno biennale per un totale di poco meno di **1,5 milioni di euro**. Attualmente Caritas Italiana è presente in Sri Lanka con 6 operatori espatriati, impegnati sia a livello nazionale, nei programmi di Caritas Sri Lanka, che nelle Caritas diocesane di Chilaw, Colombo e Jaffna.

Caritas destinerà ai programmi di riabilitazione post-tsunami e di sviluppo
circa **6,2 milioni di euro**.

L'IMPATTO DELLO TSUNAMI → Colpite due milioni di persone. Il dramma del nord-est

Le statistiche sono a volte aride ma capaci di descrivere i fenomeni con un ottimo margine di precisione. Quelle che raccontano l'impatto dello tsunami sullo Sri Lanka non sfuggono a questa regola e raccontano di un disastro naturale che, nell'isola dell'Oceano Indiano, non ha precedenti.

I numeri → Oltre 36mila vittime¹ e 800mila sfollati. In poco più di un'ora lo Sri Lanka si è ritrovato con il 4% della popolazione senza casa. Circa 70mila le abitazioni completamente distrutte e 40mila quelle danneggiate. Colpiti, sia pure con differente intensità, i due terzi della fascia costiera: da Jaffna, nella regione nord-orientale, fin sopra la capitale Colombo, nella parte occidentale. In tutto mille chilometri di costa e 13 distretti. Secondo gli analisti di Banca di sviluppo asiatico, Banca giapponese per la cooperazione internazionale e Banca mondiale sono circa 1 milione le persone colpite, direttamente o meno, dalla tragedia².

Notevole anche l'impatto nel settore pubblico, soprattutto nella scuola e nella sanità: danneggiate 168 scuole, 4 università, 13 centri di formazione professionale e 92 strutture sanitarie.

Pesanti conseguenze, infine, pure per le infrastrutture: letteralmente strappato un tratto lungo venti chilometri della Colombo-Galle, la ferrovia che collega la capitale con la punta meridionale dell'isola (utilizzata quotidianamente da una media di 78mila passeggeri). Inoltre danni significativi a 690 chilometri di strade a rilevanza nazionale, 700 chilometri di quelle d'importanza provinciale e 1.100 chilometri a carattere locale.

Nord-est, fra guerra e tsunami → L'impatto sulle diverse fasce della popolazione è stato estremamente squilibrato. Nonostante, secondo gli economisti della Banca mondiale, siano necessari circa 1,3 miliardi di euro per rimettere in piedi il paese, le conseguenze sull'economia nazionale sono destinate ad essere limitate: lo tsunami, probabilmente, inciderà per meno del 1% del Prodotto interno lordo. È quasi certo, però, che il disastro abbia aumentato il livello di povertà del paese rendendo ancora più marginali quei gruppi – come i piccoli pescatori e le popolazioni delle regioni settentrionali e orientali – che già prima del dicembre 2004 vivevano una situazione di particolare vulnerabilità.

Particolarmente grave, come detto, la situazione nei distretti settentrionali e orientali, già duramente provati dal conflitto ventennale che contrappone il governo srilankese ai separatisti del Ltte. È in questi territori, infatti, che si concentrano i due terzi delle vittime e circa il 60% degli sfollati. In tutto circa 500mila persone che vanno ad aggiungersi a 362mila profughi a causa della guerra. Qua, già prima dello tsunami, la mortalità infantile raddoppiava la media nazionale e quella materna la superava addirittura di tre volte. Circa il 50% dei bambini, infine, è sottopeso.

Pesca: fra tragedia e paradossi → Pesantissimo il "dazio" pagato dal settore della pesca: fra le vittime si contano circa 27mila pescatori o loro familiari (circa i due terzi dei quali concentrati nelle province settentrionali e orientali). In tutto distrutti o danneggiati 594 grandi pescherecci, 7.996 barche a motore e 10.520 imbarcazioni tradizionali. In punti percentuali significa il 65% della flotta da pesca srilankese.

In generale si stima che almeno un terzo delle famiglie colpite dipenda economicamente dalla pesca.

¹ Questa stima include sia le vittime ufficialmente accertate (30.957) che le persone (5.644) legalmente ancora disperse nonostante sia trascorso un anno dalla tragedia.

² "Sri Lanka 2005 Post Tsunami Recovery Program – Preliminary Damage and Needs Assessment", Asian Development Bank, Japan Bank for International Cooperation and World Bank.

Per "colpiti" s'intende una macrocategoria che contiene le vittime, i feriti, gli orfani, i vedovi e le vedove, i senza casa e i disoccupati come coloro che hanno avuto l'abitazione danneggiata ma ancora almeno parzialmente agibile e coloro che hanno subito danni alle loro principali attività economiche.

L'impegno per il rilancio di questo significativo comparto dell'economia nazionale, nei primi dodici mesi successivi alla tragedia, è stato massivo e rapido sia da parte delle autorità locali che delle organizzazioni non governative massicciamente presenti nell'isola. Ma anche un po' scoordinato, generando sovrapposizioni che hanno portato a qualche paradosso: secondo la Fao già nel giugno scorso il numero delle imbarcazioni consegnate ai pescatori era superiore a quelle censite come distrutte o danneggiate in ben sei dei tredici distretti colpiti (segnatamente, Galle, Gampaha, Kalutara, Matara e Trincomalee). «*Soprattutto in alcune aree questo trend porterà quasi a raddoppiare la presenza di pescatori, in particolare di quelli sottocosta, una tipologia di pesca che già prima dello tsunami aveva condotto ad un relativo depauperamento delle risorse ittiche a causa di un eccessivo sfruttamento*» scrive l'*Institute of Policy Studies (Ips)* nel rapporto 2005 sull'economia srilankese.³

“Shelter”, peccati di fretta → Ma in questi primi dodici mesi lo sforzo maggiore è stato profuso, soprattutto, nella ricostruzione delle case e in quella dei *transitional shelter*, strutture provvisorie in grado di ospitare le famiglie sfollate fino a quando non sarà completata la loro abitazione.

Le statistiche ufficiali del governo hanno visto scendere la popolazione “senza casa” dalle 800mila unità di gennaio alle oltre 500mila di metà giugno perché sono stati inspiegabilmente rimossi dalle liste degli sfollati coloro che hanno preferito sistemarsi nelle vicinanze delle rovine della propria casa o presso parenti o amici invece che rimanere nei campi d'accoglienza. Ma nei fatti, in termini quantitativi, il bisogno di strutture temporanee di accoglienza e di abitazioni resta inalterato.

In ogni caso, sempre a metà giugno risultavano già costruiti 35.193 *transitional shelter*, mentre altri 7.455 erano in corso d'opera. «*Sfortunatamente* – nota ancora l'Ips nel suo rapporto – *alcuni di questi sono considerati di bassa qualità, non in grado di resistere adeguatamente alle piogge e alle possibili tempeste monsoniche*”. La conseguenza è che si è dovuto provvedere alla rimozione degli “shelter” inadeguati con ulteriore dispendio di energie e tempo. «*La responsabilità di ciò va ricercata in parte nella fretta di togliere le famiglie colpite dalle tende dove erano state sistemate inizialmente, in parte dalla mancanza di esperienza di alcune delle molte ong arrivate sull'isola successivamente alla tragedia*».

La Buffer Zone → La ricostruzione delle abitazioni, invece, si è misurata con diversi problemi che ne hanno rallentato il processo. Molti di questi derivano dall'istituzione della *Buffer Zone* voluta dal governo subito dopo il disastro. Si tratta di una fascia costiera di sicurezza in cui è interdetta ogni attività di ricostruzione che è larga cento metri nelle province occidentali e meridionali e duecento in quelle settentrionali e orientali.

Nel legiferare, il governo dello Sri Lanka si è ispirato alle legislazioni di alcuni stati marittimi o rivieraschi quali, ad esempio, le Hawaii o la Danimarca. La differente larghezza della striscia di terra sottoposta a divieto di ricostruzione fra le province sud-occidentali e quelle nord-orientali è stata giustificata con il maggior impatto, dovuto alla conformazione del territorio, che i disastri naturali hanno sempre avuto sul territorio di queste ultime piuttosto che sulle prime.

Ma a destare perplessità è stata soprattutto la scelta di applicare questa norma solo alle abitazioni danneggiate e non invece alle strutture alberghiere e alle case che non hanno subito danni. Ancora una volta emblematica la sottolineatura dell'Ids: «*Se la Buffer Zone si fonda su ragioni di pubblica sicurezza, allora se ne dovrebbe presumere una sua applicazione uniforme a tutte le strutture*».

In ogni caso la sua istituzione, per quanto in buona parte comprensibile, ha comportato serie conseguenze e ritardi nei piani di ricostruzione, come vedremo meglio nel prossimo capitolo.

³ “Tsunami: Policy Issues, Lessons and Challenges” in “Sri Lanka State of Economy 2005” pag. 38-60. Ed. IPS.

L'IMPATTO DELLO TSUNAMI → Le cinque sfide della ricostruzione

La difficoltà nell'identificazione di terreni adatti e quella nel reperimento della sabbia necessaria alla produzione di cemento. I problemi nel reperimento di manodopera, soprattutto se preparata e con esperienza, le deficienze organizzative e lo scarso coinvolgimento dei beneficiari nelle scelte.

Per i ps sono queste le cinque principali questioni di fondo che hanno rallentato il processo di ricostruzione nei primi dodici mesi successivi al disastro naturale che il 26 dicembre di un anno fa ha messo in ginocchio lo Sri Lanka.

L'identificazione dei terreni adatti → È la principale delle conseguenze legate all'introduzione della *Buffer Zone*. Le linee guida approvate dal Tafren⁴ il 15 marzo scorso, infatti, dicono chiaramente che tutte le famiglie residenti nella zona interdetta alla ricostruzione la cui abitazione è stata distrutta o danneggiata avranno una nuova abitazione, costruita con l'assistenza dei donatori, su un terreno messo a disposizione dal governo. Il nodo critico sta semplicemente nel fatto che, finora, il governo ha faticato non poco a reperire terreni adatti alla ricostruzione.

In generale il governo ha più volte espresso una netta preferenza per l'utilizzo di suolo pubblico in modo da evitare prolungate discussioni con i privati sul valore della terra.

Al riguardo il primo dei problemi è che i primi terreni di proprietà statale si trovano ad una distanza compresa fra uno e cinque chilometri dal mare, troppo distanti per la maggioranza delle popolazioni colpite che, a più riprese, hanno manifestato il convincimento di non essere ricollocati a più di un chilometro di distanza dalla costa.

Il secondo problema è che molti dei terreni pubblici individuati dal governo o sono palustri o sono coperti da foresta equatoriale e abitati da elefanti selvatici. In questi casi la ricostruzione potrà cominciare solo dopo che tali appezzamenti saranno riempiti di terra, livellati, drenati e forniti di strada d'accesso ed elettricità. Tutte operazioni che implicano tempi non sempre brevi. Anche quando il governo è disponibile a scendere a trattative con i privati, le difficoltà tuttavia non mancano: successivamente all'introduzione della *Buffer Zone*, infatti, il valore dei terreni privati subito al di fuori della zona vietata ha subito un'impennata raggiungendo prezzi superiori anche di dieci o quindici volte quello precedente.

Scarseggia la sabbia per la produzione di cemento → Per i motivi spiegati la ricostruzione effettiva può dirsi solo appena iniziata e già comincia a scarseggiare la sabbia per la produzione di cemento. Di quella di fiume e di laguna, dagli addetti ai lavori considerata fra le più adatte, in molte aree è proibito il prelievo e, in generale, è considerato controproducente in quanto la sabbia è ritenuta un importante strumento naturale di protezione della costa da altri disastri naturali.

La carenza di manodopera specializzata → È un ulteriore motivo di preoccupazione. Si stima che siano necessari almeno 100mila lavoratori edili in più per far fronte allo sforzo della ricostruzione. In particolare servono circa 13mila muratori, 2.000 carpentieri, 2.500 imbianchini e 54mila lavoratori non specializzati. Da qui la pressante esigenza di formazione professionale mirata al lavoro edile.

Altra questione che necessiterebbe di una risposta urgente è quella relativa alla carenza di ditte appaltatrici professionalmente preparate. Recentemente l'Associazione degli Architetti Srilankese ha messo in guardia dal rischio che la quantità abbia il sopravvento sulla qualità invitando il governo, le organizzazioni internazionali e le ong ad impegnarsi affinché le case di oggi non diventino gli *slum* di domani.

⁴Task Force for Rebuilding the Nation. È l'organismo incaricato dal governo di seguire il programma di riabilitazione integrale dello Sri Lanka.

Limiti organizzativi e gestionali → In un anno, il prossimo, il governo sarà chiamato a gestire la costruzione di un numero di case superiore di dodici volte quello medio annuo. Se da un lato è certamente vero che la maggioranza di queste case saranno materialmente costruite dai donatori, dall'altro è altrettanto sicuro che il governo si troverà a far fronte a compiti gestionali smisurati rispetto a quelli precedenti: l'Uda (Urban Development Authority) e il Nhda (New Housing Development Authority), i due enti statali incaricati di occuparsi della ricostruzione, vedranno crescere notevolmente i loro compiti di coordinamento, monitoraggio e supporto sia per quanto riguarda le infrastrutture basilari necessarie che per quel che concerne lo spinoso problema dell'individuazione dei terreni adatti alla ricostruzione.

In particolare n attento monitoraggio pare essere indispensabile se è vero che, già quest'anno, vi sono stati casi di organizzazioni che si sono impegnate nella ricostruzione senza avere adeguata esperienza mentre altre, pur essendogli stati assegnati terreni idonei, non hanno ancora cominciato i lavori. Si tratta di casi sporadici e assolutamente non generalizzabili ma anche di segnali che non è assolutamente il caso di sottovalutare.

Scarso coinvolgimento dei beneficiari → È una scelta politica chiara, evidente fin dal testo dell'accordo che il governo sottopone all'approvazione delle organizzazioni interessate alla ricostruzione. In esso si dichiara esplicitamente che «la scelta dei beneficiari delle singole unità abitative è una responsabilità diretta del governo dello Sri Lanka». In altri termini alle popolazioni colpite non è ufficialmente riconosciuto alcun ruolo anche se l'esperienza di questi mesi sembrerebbe suggerire l'esatto contrario: in alcuni casi, addirittura, sono stati i beneficiari stessi ad individuare terreni pubblici su cui la comunità era disposta a trasferirsi.

→ I tre testi che seguono vogliono accendere una piccola luce su quelle emergenze umanitarie "ordinarie" che spesso convivono, nell'ombra, con le emergenze grandi e mediatizzate. In Sri Lanka è il caso degli sfollati di guerra e delle donne e dei bambini vittime di tratta.

NEL CONO D'OMBRA → Profughi di "serie B" ai margini dello tsunami

La sofferenza delle popolazioni del nord-est dello Sri Lanka è una delle meno raccontate. Per farlo abbiamo scelto di affidarci alla nudità dei dati piuttosto che all'emotività delle storie umane. Un modo per prendere le distanze da un dramma e una guerra dimenticata e, al contempo, guardarla nella crudezza rivelata dalle cifre. Di seguito riportiamo la sintesi di un *working paper* di Caritas Sri Lanka dedicato alla situazione in quei territori, uno dei pochi documenti scritti negli ultimi anni che hanno cercato di misurare la grandezza di una tragedia a partire dall'impatto che questa ha avuto sulle sue principali vittime, la popolazione civile.

Lo tsunami ha ucciso circa 65mila persone e devastato il 70% della fascia costiera. Quasi un milione di persone sfollate nelle settimane immediatamente successive al disastro, circa 70mila abitazioni distrutte e 40mila danneggiate. Quasi un migliaio gli orfani e ben 3.700 i bambini che hanno perso almeno uno dei genitori.

Il danno più grande al maremoto è stato pagato dalle regioni del nord-est: oltre 20mila vittime, la metà delle quali solo nei distretti di Ampara e Batticaloa. Circa 73mila le case distrutte o danneggiate (i due terzi del totale) e 500mila gli sfollati.

Numeri di una devastazione che si è sovrapposta ad un'altra, quella della guerra fra i separatisti tamil dell'LTTE e l'esercito dello Sri Lanka, iniziata oltre vent'anni fa e ufficialmente non ancora conclusa, costata la vita a circa 65mila persone. Due decenni di conflitto che hanno ridotto a brandelli il tessuto sociale e l'economia del nord-est.

Le regioni nord-orientali sono le più povere del paese in termini di entrate pro capite: in media lì si guadagnano 37.206 rupie l'anno (circa 310 euro), quasi la metà del dato medio nazionale (63.000 rupie, circa 525 euro). La disoccupazione ufficiale si attesta attorno al 28% a fronte di un 8% quale media nel resto del paese. La guerra ha ridotto alla sussistenza quello che una volta era considerato il granaio e la risaia dell'isola.

Pessima anche la situazione igienico-sanitaria: l'incidenza di coloro che hanno accesso all'acqua potabile in Sri Lanka è del 45% ma nelle regioni del nord-est scende addirittura al 20%. Il 26% dei bambini nasce sottopeso (contro il 17% a livello nazionale) e il 46% lo diventa al quinto anno d'età. Non va meglio alle mamme: la mortalità materna è dell'81 per mille e circa un quinto delle donne in gravidanza soffre di malnutrizione.

Sfollati di guerra → A tre anni dal "cessate il fuoco" sono 400mila i profughi e gli sfollati di guerre delle regioni nord-orientali. Quasi 94mila vivono ancora nei *welfare centres*, le strutture di accoglienza messe in piedi dal governo e dalle organizzazioni locali, ma la maggioranza ha preferito l'ospitalità di amici e parenti o anche una baracca costruita nelle vicinanze dell'abitazione distrutta. Particolare la situazione di Puttalam, il distretto maggiormente coinvolto dal conflitto fra quelli in cui non si è combattuto: qua, infatti, hanno trovato riparo decine di migliaia di persone negli anni in cui la guerra infuriava. Oltre 80mila sono ancora lì, quasi la metà dei quali da anni in campi d'accoglienza "provvisori".

I rifugiati in India e la "High Security Zone" → Una quota significativa delle oltre 800mila persone che hanno lasciato la terra natale negli anni in cui il conflitto ha toccato l'apice hanno preferito lasciare lo Sri Lanka e riparare in India. Ancora oggi sono circa 55mila gli srilankesi tamil accolti nei campi profughi indiani. Più o meno altrettanti sarebbero i profughi che hanno trovato ospitalità presso parenti, amici o conoscenti del Tamil Nadu e degli stati limitrofi.

Molti di loro, dopo il "cessate il fuoco" del febbraio 2002, hanno cominciato a tornare, sotto l'egida di un programma dell'Alto commissariato per i rifugiati che si è dato l'obiettivo di consentire il rimpatrio di circa 5mila srilankesi tamil l'anno.

Drammatica, invece, la situazione di coloro che vivevano nella "High Security Zone", l'area militarizzata dal governo srilankese. Vi abitavano circa 90mila persone il cui ritorno è impedita dalla presenza dell'esercito.

Le vedove di guerra → È un'altra delle conseguenze del conflitto: uno studio condotto dalla federazione delle ong srilankesi le ha stimate in circa 27mila, quasi 10mila dei quali a Batticaloa e 6mila a Trincomalee. La malnutrizione che affligge la quasi totalità dei bambini cresciuti dalle vedove è solo uno dei sintomi che affligge queste famiglie.

Le regioni nord-orientali hanno subito una doppia tragedia: prima due decenni di guerra e poi lo tsunami che, proprio qua, ha avuto l'impatto più traumatico.

Emblematiche, al riguardo, le parole di uno studioso tamil che ha visitato sia i campi profughi delle vittime di tsunami che quelle dei profughi di guerra nel febbraio 2005: *«Camminando fra le fila di tende ciò che sorprende non sono tanto le condizioni di vita al limite della violazione dei diritti umani. Piuttosto, invece, è la similarità tra questi campi e quelli che c'erano nel febbraio di un anno fa e in tutti i "febbrai" dei venti anni precedenti. Nel nord-est dello Sri Lanka la sfida del post-tsunami non sono gli orfani del maremoto, ma le migliaia di orfani di guerra rimasti senza casa. Non è tanto l'impotenza dei rifugiati che si affollano in rifugi di fortuna, quanto il loro disorientamento di chi da otto anni passa da una struttura d'accoglienza all'altra».*

NEL CONO D'OMBRA → A Colombo o in Medio Oriente. Il dramma delle donne srilankesi

Adesso che ha ripreso un minimo di fiducia in sé stessa e la voglia di credere in qualcosa, Karuna ha cominciato a guardare indietro e dentro. Facendo i conti con le sue paure, incubi che probabilmente l'accompagneranno per sempre.

La paura di chi si ritrova sola a dieci anni, orfana di entrambi i genitori. L'incubo di un cognato che ha abusato di lei per anni. Finché la sorella non li ha scoperti e l'ha spedita fuori casa. Poi la strada, la violenza di gruppo, la prostituzione forzata sotto la costante minaccia di un gruppo di sfruttatori: sono le tappe del personale calvario di Karuna, una ragazza che oggi ha poco più di vent'anni, una delle tante donne trafficate e abusate dello Sri Lanka.

Quello della tratta e dello sfruttamento, non solo sessuale, è un fenomeno diffuso nell'isola, sviluppatosi in un sottobosco fatto di difficili condizioni sociali e povertà economica e culturale: ammettere di aver perso la verginità, qualunque sia il motivo, per una ragazza srilankese può significare perdere ogni opportunità di sposarsi, per molte di loro il sogno di una vita. In ogni caso vuol dire esporsi: alle vendette e alla riprovazione pubblica. Molte, quindi, preferiscono non farlo. Anche per questo è difficile sapere quanto il fenomeno sia diffuso.

La stima: 44mila bambini sfruttati dall'industria del sesso → All'argomento ha dedicato uno studio la Caritas dello Sri Lanka⁵. Da cui si scopre che l'ex Ceylon è una delle tre mete predilette dagli "amanti" del turismo sessuale nel sud-est asiatico insieme alla Thailandia e alle Filippine. In particolare lo Sri Lanka pare essere famoso soprattutto per la disponibilità di giovani ragazzi a prezzi decisamente "competitivi": un dollaro a prestazione contro il tre o quattro che si possono pagare nelle Filippine. Così almeno è pubblicizzata l'isola su alcune riviste e siti internet "specializzati". Si stima che, alla fine del 2000, fossero circa 44mila i bambini sfruttati dall'industria del sesso. Si sa per certo che delle 4mila denunce giunte un anno fa alla Ncpa (la National Child Protection Authority), circa mille riguardassero casi di torture, abusi sessuali e tratta. Ma questa è solo la punta dell'iceberg.

Karuna sta provando a rialzarsi anche grazie al supporto offertogli da una delle poche organizzazioni della società civile srilankese (appena diciotto in tutto il territorio nazionale) impegnate a sostenere le vittime di tratta e abuso sessuale.

⁵ "Trafficking in Sri Lanka" a cura di Sr. Mary Kathleen A.C. in "Organization Working Against Trafficking og Women and Children in South Asia", APHD.

Visahka, violentata e ammazzata in Arabia Saudita → Ma non sempre sono storie a lieto fine. Di sicuro non lo è quella di Visahka, violentata, uccisa e fatta a pezzi in Arabia Saudita. Era partita nel 1998 con un sogno uguale a quello di tante: un lavoro da domestica e guadagnare i soldi necessari a migliorare un po' le condizioni economiche della famiglia cui il consorte, gravemente ammalato, non poteva più provvedere. Sei mesi dopo, l'epilogo: una lettera anonima informa il marito della morte della moglie. Le frettolose investigazioni sul caso fanno, comunque, scoprire una lettera mai inviata in cui Visahka implora la famiglia di salvarla dalle continue molestie sessuali del padrone di casa.

È andata relativamente meglio a Sepali, emigrata in Kuwait per ragioni simili a quelle di Visahka. Picchiata e violentata dal padrone di casa ogni volta che gli chiedeva il pagamento del salario concordato, riuscì a fuggire dalla sua prigione grazie all'aiuto di un'amica rifugiandosi presso l'ambasciata dello Sri Lanka a Kuwait City. Dovrà aspettare nove mesi prima di ricevere dalle autorità locali il permesso di abbandonare il paese.

«Le molte donne emigrate nelle aree urbane delle città medio-orientali sono particolarmente a rischio di abuso sessuale e sfruttamento a scopo di prostituzione – spiega Nimalka Fernando, presidente di Imala, una delle poche organizzazioni srilankesi impegnate nel supporto alle donne vittime di tratta e di abuso – si tratta, prevalentemente, di donne povere, provenienti da contesti rurali, senza titolo di studio, che non hanno la minima idea dei loro diritti e di come difendersi. Per questo sono soggetti particolarmente vulnerabili ai trafficanti che alimentano il mercato del sesso a pagamento».

Prostituite dalla guerra → In Sri Lanka, invece, è stata anche la guerra civile ad alimentare la tratta e il mercato del sesso. *«Donne provenienti da varie parti del paese – spiega ancora Nimalka Fernando – sono rapite e portate nelle regioni di conflitto per tenere alto il morale della truppa come sono soliti dire loro».*

È la storia di Marsha, orfana e cresciuta dai nonni. All'età di sedici anni scappa di casa per contrasti con la zia materna e fa amicizia con un uomo legato al mercato del sesso nelle regioni settentrionali del paese. Che la vende, per 6mila rupie (50 euro) ad un bordello di un bazar. Da cui uscirà solo anni dopo: tossica, alcolizzata e depressa.

Le leggi ci sono ma non sono conosciute → Per la presidente di Imala «le leggi contro la tratta e lo sfruttamento ci sono, ma sono applicate solo in misura parziale, principalmente perché su questi temi, in Sri Lanka, c'è molta ignoranza e non si conoscono le opportunità che esse offrono. In questo senso anche la società civile ha delle notevoli responsabilità: l'impegno a combattere questi odiosi crimini e a supportare le vittime è ancora di pochi».

Discorso analogo per quanto riguarda le lavoratrici emigrate in Medio-orientale: *«In questo caso ci sono le convenzioni e gli accordi internazionali, ma il nostro governo è riluttante a fare pressioni sui governi medio-orientali perché non vuole in alcun modo compromettere le relazioni con i principali fornitori di petrolio dello Sri Lanka».*

STORIA: FATTI E PERSONE → Cronologia

VI-V secolo a.C: arrivo delle popolazioni cingalesi che sostituirono gradualmente gli antichi abitanti, conosciuti con il nome di Veddah. Questi erano cacciatori o raccoglitori che vivevano della naturale generosità dell'isola.

IV secolo a.C – 1.000: regno di Anuradhapura. Questa città fu il centro dei regni srilankesi per almeno 1.500 anni, anche se si trattò di una supremazia più volte contrastata dai popoli dell'India meridionale che più volte invasero l'isola.

III secolo a.C: Mahinda diffonde il buddismo. Si tratta del figlio del grande imperatore indiano Asoka. Egli riuscì, in breve tempo, a convertire il re di Anuradhapura e tutta la sua corte. Proprio in Sri Lanka mosse i primi passi la scuola buddista oggi conosciuta come *theravada* che da qui si diffuse in Myanmar, Thailandia e altre nazioni.

700: primi insediamenti musulmani. A Mutur, sulla costa orientale, e a Dragah Town su quella occidentale.

1.000: Polonnaruwa diventa capitale. In seguito alle frequenti invasioni di eserciti provenienti dall'India meridionale, il re Vijayabahu I decise di spostare il centro del regno più a sud-est.

1153-86: regno di Parakramabahu I. Dopo aver ricacciato in India i Chola, questo sovrano tentò l'espansionismo verso est, nella regione corrispondente all'attuale Myanmar. In patria fece erigere una grande quantità di cisterne, strumento fondamentale per l'irrigazione.

1186-1253: abbandono di Polonnaruwa.

1253-1505: Il regno tamil di Jaffna e quelli singalesi di Kandy e Kotte. Per quasi tre secoli queste tre potenze si spartirono il controllo dell'isola. Il regno di Jaffna si estendeva su tutte le regioni settentrionali, quello di Kandy su quelle collinari centrali e quello di Kotte sulla costa occidentale.

1505: sbarco dei portoghesi, guidati dal navigatore Lorenzo de Almeida. Questi stabilì relazioni amichevoli con il re di Kotte guadagnando al Portogallo il monopolio sul commercio delle spezie e della cannella. I portoghesi si stabilirono lungo la costa occidentale e furono presto raggiunti da missionari domenicani e gesuiti che, proprio in quella zona, trovarono terreno fertile per le conversioni.

1658-1796: colonialismo olandese. I tentativi del regno di Kandy di allearsi con gli olandesi per espellere i portoghesi produssero come unico risultato quello di sostituire una potenza all'altra. Gli olandesi, particolarmente interessati ai commerci, realizzarono un sistema di canali lungo la costa occidentale per il trasporto della cannella e di altri prodotti.

1796: inizio del colonialismo inglese.

1802: lo Sri Lanka trasformato in colonia sottoposta al dominio diretto della Corona.

1815: gli inglesi conquistano Kandy.

1832: cambia la legge sulla proprietà della terra. Questa riforma spalancò le porte all'arrivo dei coloni dalla madrepatria: essa, infatti impediva ai cingalesi di rivendicare diritti sulla terra.

1870: Ceylon diventa l'isola de tè. Le piantagioni di caffè, fino a quel momento principale coltivazione dell'isola, vengono abbattute in seguito ad una grave malattia. Queste furono velocemente soppiantate dalla gomma e, soprattutto, da tè.

1800-1900: gli inglesi importano i "tamil indiani". Data la scarsa propensione dei cingalesi a lavorare per la madrepatria, gli inglesi importarono manodopera tamil dall'India impiegata nelle zone collinari centrali delle piantagioni.

Febbraio 1948: lo Sri Lanka conquista l'indipendenza nell'ambito del Commonwealth britannico. Il primo governo fu guidato da D.S. Senanayake e dal suo Unp (*United National Party*).

1952-1956: da Unp ad "Uncle-Nephew Party". A D.S. Senanayake succede il nipote Dudley il quale è costretto a dimettersi in seguito alle rivolte di masse innescate dall'aumento del prezzo del riso. Gli succede lo zio sir John Kotelawa. Questo avvicinarsi fra zii e nipoti fra guadagnare all'Unp il soprannome di "Uncle-Nephew Party".

1956: S.W.R.D. Bandaranaike vince le elezioni alla guida della coalizione *Mahajana Eksath Peramuna* e inaugura la cosiddetta "dinastia dei Bandaranaike".

1957: approvazione della legge *Sinhala only* che faceva del cingalese l'unica lingua ufficiale dell'isola. Immediatamente le proteste dei tamil che, da quel momento, cominciarono a premere con forza per una riforma dello stato in senso federale.

1959: assassinio di S.W.R.D Bandaranaike per mano di un monaco buddista. Sebbene giunto al potere cavalcando lo sciovinismo cingalese, il Primo ministro aveva poi avviato dei negoziati con i tamil che premevano per una soluzione federalista. Una scelta che pagò con la vita.

1960: per la prima volta al mondo una donna primo ministro. Sirimavo Bandaranaike, la vedova di S.W.R.D Bandaranaike portò alla vittoria il Sfp (*Sri Lankan Freedom Party*).

1962: nazionalizzazione del petrolio. Sirimavo decide di nazionalizzare le compagnie petrolifere del paese, una scelta che deteriorò i rapporti con gli Stati Uniti.

1970: Sirimavo Bandaranaike di nuovo al potere. Dopo la sconfitta alle elezioni del 1965, il Sfp ottiene uno schiacciante successo elettorale consentendo alla sua leader di tornare alla guida del governo.

1970: una legge riduce il numero degli studenti universitari Tamil. Abrogò la quota riservata che, fino a quel momento, lo stato riconosceva agli studenti dell'etnia minoritaria.

1971: la prima rivolta comunista, guidata da Rohana Wijeweera, ex studente dell'Università Lumumba di Mosca, sotto la bandiera del Jvp (*Janatha Vimukthi Peramuna*, esercito di Liberazione Popolare). Gli insorti furono sbaragliati dall'esercito: alla fine si contarono circa 25mila vittime.

1971: stato d'emergenza. In seguito alla rivolta comunista del JVP ma anche all'intensificarsi delle violenze che vedevano come protagonisti i tamil delle regioni settentrionali.

1972: Sirimavo proclama la Repubblica dello Sri Lanka, rompendo gli ultimi vincoli formali con la Corona britannica. Successivamente fu avviata la nazionalizzazione delle piantagioni di tè, fino a quel momento di proprietà delle compagnie britanniche. La riforma non modificò di molto le condizioni di vita dei contadini.

1972: approvazione della nuova Costituzione. Al buddismo fu riconosciuta una "posizione predominante" sulle altre religioni. Si affermò, inoltre, il dovere dello stato di difenderlo e proteggerlo.

4 maggio 1972: nascita del Tulf (*Tamil United Liberation Front*) che unificò i tre partiti tamil: il Partito federale, il congresso tamil e il Partito dei lavoratori di Ceylon, filo indiano.

1976: Colombo ospita la conferenza dei paesi non allineati. Sirimavo Bandaranaike è eletta presidente.

1977: l'Unp vince le elezioni e il suo leader, Junius Richard Jawardene diviene primo ministro. Egli fece marcia indietro rispetto ai programmi dei governi precedenti e cercò di attirare investimenti esteri.

1978: terza Costituzione dello Sri Lanka. Prevedeva l'elezione diretta del presidente il quale, successivamente, avrebbe nominato il primo ministro. Jawardene divenne, così, il primo presidente dello Sri Lanka.

1978: promozione del tamil a lingua ufficiale dello stato perché potesse essere utilizzato negli atti ufficiali nelle aree in cui i tamil erano in maggioranza.

1980-85: intervento dei servizi segreti indiani nel clima di tensione che contrapponeva il governo srilankese ai separatisti tamil. Il Raw addestrò e armò alcuni militanti tamil. Pare che l'intenzione fosse quella di supportare una divisione dell'isola come, a suo tempo, l'India aveva già fatto con il Pakistan.

1982: Jawardene è rieletto presidente dopo che aver emendato la sua stessa costituzione per anticipare la votazione di due anni. Nello stesso anno vinse un referendum che gli consentiva di evitare le elezioni del 1983 e di mantenere lo stesso Parlamento fino al 1989.

1983: dimezzata la disoccupazione. Uno dei principali successi dei governi di Jawardene.

1983: scoppia il conflitto. La scintilla fu accesa da un'imboscata tesa nella regione di Jaffna a una pattuglia dell'esercito srilankese a opera di un gruppo tamil. Per reazione bande di teppisti cingalesi si scatenarono contro la minoranza tamil. Interi quartieri, come Pettah a Colombo, furono praticamente rasi al suolo. Tra i tamil si contarono fra le 400 e le 2mila vittime. A detta di molti analisti questo episodio, e le violenze che seguirono, ha segnato il punto di non ritorno fra governo srilankese e separatisti.

1985: lo Sri Lanka raggiunge l'autosufficienza nella produzione di riso. Altro significativo successo di Jawardene.

Dicembre 1985: la guerra si estende a est. La zona pretesa dai militanti dell'Ltte (*Liberation Tiger Tamil Eelam*), che nel frattempo aveva assunto la guida della guerriglia, infatti,

comprendeva non solo le province settentrionali ma anche quelle orientali. Grosso modo un terzo dello Sri Lanka.

1987-89: seconda rivolta del Jvp: Il gruppo marxista leninista, questa volta, tentò la via del colpo di stato. Che alimentò una guerriglia condotta, da ambo le parti, con inaudita ferocia. Alla fine l'esercito srilankese riuscì a stroncare la rivolta, annientare l'organizzazione e uccidere il leader Wijeweera. In tre anni di guerriglia si contarono fino a 60mila morti.

Luglio 1987: accordo con l'India. Jawardene e il primo ministro indiano Rajiv Gandhi concordano la presenza di una "forza di pace" indiana con il compito di disarmare i ribelli e mantenere la pace nel nord e nell'est del paese.

Novembre 1988: Jawardene vince ancora e lascia. Dopo un risicato successo elettorale, all'età di 82 anni Jawardene consegna la presidenza all'allora primo ministro Ranasinghe Premadasa.

Marzo 1990: ritiro della forza di pace indiana. Il nuovo presidente Premadasa mantenne le promesse fatte in campagna elettorale: prima si accordò per un "cessate il fuoco" con l'Ltte, poi chiese il ritiro del contingente indiano.

Maggio 1991: assassinio di Rajiv Gandhi avvenuto con un'azione suicida di una militante tamil. L'Ltte, però, negò la responsabilità dell'attentato.

1 maggio 1993: assassinio di Premadasa. Il presidente dello Sri Lanka fu ucciso da un'altra azione suicida. Anche in questo caso l'Ltte non ha mai rivendicato alcuna responsabilità. La figura del "guerrigliero suicida", però, da allora cominciò ad essere associata alle Tigri tamil.

Novembre 1994: Chandrika Kumaratunga Bandaranaike primo presidente donna dello Sri Lanka. La figlia di Sirimavo guida la *People Alliance*, una coalizione formata dal Sfp e da altri partiti minori, al successo elettorale.

5 dicembre 1995: Jaffna cade in mano all'esercito srilankese dopo un'operazione militare lunga sei mesi. Solo 400 dei 140mila abitanti rimasero sul posto. A metà 1996, però, circa la metà della popolazione tamil della penisola era tornata a casa.

Dicembre 1999: Chandrika scampa ad un attentato e vince nuovamente le presidenziali. La presidente, scampata pochi giorni prima ad un attacco suicida, porta nuovamente alla vittoria la *People Alliance* e ottiene un secondo mandato.

Dicembre 2000: la mediazione norvegese con l'obiettivo di portare governo dello Sri Lanka e Ltte al tavolo delle trattative.

Luglio 2001: attentato all'aeroporto internazionale di Colombo. Diciassette le vittime. Distrutta o danneggiata metà della flotta della *Srilankan Airlines*, la compagnia di bandiera.

Settembre 2001: l'Ltte diventa un movimento terroristico. Dopo l'attentato alle torri gemelle di New York, molte potenze occidentali hanno inserito le Tigri nella lista nera delle organizzazioni terroristiche.

Novembre 2001: la rinuncia all'indipendenza. Per la prima volta dall'inizio del conflitto l'Ltte rinuncia pubblicamente a rivendicare l'indipendenza per le province tamil.

19 dicembre 2001: l'Unp s'impone nelle elezioni parlamentari. Chandrika è costretta a nominare primo ministro il suo leader Ranil Wickremasinghe.

Febbraio 2002: "Cessate il fuoco". L'accordo fra le due parti prevede: la riapertura della A9, la strada che collega il nord al sud del paese; l'inizio dei colloqui di pace fra governo srilankese e Ltte con la mediazione norvegese e l'istituzione di una missione di monitoraggio – SImm (*Sri Lanka Monitoring Mission*) –, sotto l'egida del governo scandinavo, con il compito di verificare l'attuazione di quanto convenuto.

16 settembre 2002: inizio dei colloqui di pace.

Dicembre 2002: accordo sulla "soluzione federale". A Oslo (Norvegia) governo e Ltte trovano una bozza d'accordo sull'istituzione di un sistema federale all'interno di uno Sri Lanka unificato.

Giugno 2003: Conferenza di Tokio. I donatori, riuniti nella capitale del Giappone, si impegnano per 4,5 miliardi di dollari ma vincolano il loro sostegno a sostanziali progressi del processo di pace secondo attraverso il raggiungimento degli obiettivi dichiarati nel vertice di Oslo.

Ottobre 2003: il processo di pace si arresta. L'Ltte propone unilateralmente un'autorità di autogoverno *ad interim* (Isga, *Interim Self-Government Authority*) che prevedeva, fra l'altro, un sistema giudiziario separato e acque territoriali tamil nello specchio di mare antistante le aree sotto il controllo dei ribelli. Per il governo srilankese era una proposta inaccettabile. Per le Tigri la base di partenza per ogni negoziato. Il processo di pace s'infilò in un vicolo cieco.

Aprile 2004: Wickremasinghe si dimette dopo la sconfitta subita dal suo partito, l'Unp, nelle elezioni parlamentari. Chandrika Bandaranaike nomina primo ministro Mahinda Rajapakse.

Novembre 2005: Mahinda Rajapakse presidente dello Sri Lanka.

STORIA: FATTI E PERSONE → Mahinda Rajapakse capo dello stato, Ratnasiri Wicremayanayake primo ministro e Mangala Samaraweera al ministero degli esteri

Tre "falchi" che non hanno mai nascosto la loro ferma ostilità nei confronti di ogni ipotesi di dialogo con i ribelli dell'Ltte, da vent'anni in lotta per l'indipendenza delle regioni settentrionali e orientali a maggioranza tamil. È la prima conseguenza delle presidenziali del 17 novembre scorso, elezioni che hanno portato alla vittoria proprio Rajapakse, anche se soltanto per una manciata di voti: in tutto 180mila, appena 2,2 punti percentuali in più del rivale Ranil Wickremasinghe.

Così un'alleanza nazionalista e populista, eterogenea e litigiosa, si è ritrovata al governo: il partito di maggioranza relativa è il Sifp (Sri Lanka Freedom Party) dell'ex presidente Chandrika Bandaranaike, ma a preoccupare maggiormente sono due alleati, i comunisti del Jvp e i buddisti nazionalisti del Jhu, i partiti maggiormente ostili a qualsiasi forma di trattativa con l'Ltte, i ribelli tamil in lotta da vent'anni per l'indipendenza delle province settentrionali e orientali.

Ltte, una vittoria di Pirro → Fra i vincitori., almeno "apparenti", anche lo stesso Ltte, il cui appello a disertare le urne è stato accolto in massa dai 650mila elettori tamil. Ma quella delle Tigri rischia di essere una vittoria di Pirro: la partecipazione della minoranza tamil, infatti, molto probabilmente avrebbe fatto pendere l'ago della bilancia a favore di Wickremasinghe, invisibile ai ceti popolari per il suo marcato orientamento liberista in economia ma anche l'unico statista capace, dall'inizio del conflitto, di raggiungere un accordo con i ribelli (il cessate il fuoco del 2002).

In ogni caso le avvisaglie non lasciano ben sperare: Rajapakse prima ha fatto scomparire l'opzione federale, l'unica praticabile per l'Ltte, poi ha nominato due suoi delfini, entrambi fortemente nazionalisti, quale primo ministro e responsabile del dicastero degli esteri.

Molti commentatori, adesso, guardano con attenzione particolare alla comunità internazionale coinvolta come mai passato in Sri Lanka a causa dell'enorme volume di risorse economiche stanziato per lo tsunami. È a lei che si rivolgono i tanti che sperano, quanto meno, che la situazione non deteriori.

ECONOMIA → I costi dello tsunami: oltre un milione e mezzo di dollari

Storicamente famoso per la cannella e il tè, lo Sri Lanka, moderatamente socialista dopo l'indipendenza, negli ultimi vent'anni ha aumentato le privatizzazioni e si è mosso verso un'economia di mercato e un commercio orientato alle esportazioni.

Negli anni '90 il Pil è cresciuto con un tasso medio annuo del 5.5%, finché una siccità e il deteriorarsi della sicurezza hanno attenuato la crescita che, nel 1996, si è attestata al 3,8%. La ripresa, però, fu quasi immediata, tanto che nel triennio 1997-2000 il Pil è tornato a realizzare un incremento medio del 5.3%.

Lo spettro della crisi tornò a riaffacciarsi nel 2001, quando il Prodotto interno lordo segnò una contrazione dell' 1,5% rispetto all'anno precedente, per una serie di combinazioni interne ed esterne: da una parte le carenze di energia, i gravi problemi di bilancio e il perdurare del conflitto nelle regioni nord-orientali; dall'altra la crisi globale innescata dall'attentato alle torri gemelle di New York.

Anche in questo caso, però, si trattò di una crisi di breve periodo: già nel 2002, infatti, l'economia srilankese tornò a registrare una crescita media del 5%, molto vicina ai ritmi degli anni '90.

La crescita dei servizi e la crisi dell'agricoltura → A guidare la ripresa è stato, soprattutto, il settore dei servizi (particolarmente il comparto dei trasporti e quello delle telecomunicazioni), mentre l'industria ha subito un rallentamento pur continuando a crescere e l'agricoltura ha proseguito la fase di stagnazione che l'aveva contrassegnata negli anni precedenti. In particolare i servizi, che coprono il 55% del Pil, hanno segnato una crescita del 7% nel biennio 2002-04 e l'industria (26% del Pil) del 3,6% (inferiore di oltre tre punti all'incremento medio registrato negli anni '90). La ragione di questo rallentamento va ricercata nella crisi economica generale che, a cavallo fra il 2001 e il 2001, ha limitato le esportazioni del settore manifatturiero, in particolare quelli dei comparti del tessile e dell'abbigliamento.

In crisi, invece, l'agricoltura⁶, principale settore d'impiego dei ceti più poveri, che risente della scarsa diversificazione colturale⁷ e, soprattutto, delle carenze infrastrutturali che ostacolano la distribuzione dei prodotti. Nel 2004, anche a causa di una lunga siccità, il settore ha registrato un ritmo di crescita di appena lo 0,7%.

L'inflazione, che nel 2004 era scesa al 7,6% (dal 14,2% del 2001), è tornata a crescere attestandosi, nel 2005, al 11,1%.

Come vedremo nella sezione seguente, poco meno di un quarto della popolazione srilankese vive al di sotto della soglia di povertà, appena tre punti percentuali in meno rispetto al 1990. Questa diminuzione è frutto di andamenti disparati nelle diverse aree e settori: si è dimezzata nelle città (attualmente al 7,9%) ed è scesa nelle campagne (adesso 24,7%, cinque punti in meno rispetto a quindici anni fa). È aumentata, invece, nelle piantagioni, attestandosi intorno al 30%.

L'impatto limitato dello tsunami sull'economia → L'impatto dello tsunami sull'economia dell'isola non è stato così esteso come la vastità dei danni e delle perdite umane lascerebbero supporre. Lo dimostra anche la scelta della Banca mondiale di abbassare di appena un punto percentuale le previsioni di crescita del Pil nel 2005 (dal 6 al 5%). Un impatto così limitato sull'economia nazionale è dovuto, prevalentemente, al fatto che la pesca e il settore turistico-alberghiero, i due comparti maggiormente colpiti dal disastro del dicembre 2004, contribuiscono per solo il 3% al Pil nazionale. In ogni caso il decremento di produttività di questi due settori sarà parzialmente compensato dalla crescita dell'edilizia che s'ipotizza stabile intorno al 10% per i prossimi tre anni. Probabile, invece, un aumento dell'inflazione dovuto all'aumento dei prezzi dei generi alimentari, dei materiali da costruzione e dell'acciaio.

Sarebbero invece 200mila le persone cui il disastro del dicembre 2004 ha sottratto il lavoro (il 3% della forza lavoro): la metà nella pesca e il 13,5% nel settore turistico-alberghiero.

⁶ L'analisi di questa sezione fa riferimento ai dati della Banca mondiale la quale raggruppa sotto un'unica voce "agricoltura" sia l'agricoltura in senso stretto che la pesca e la silvicoltura.

⁷ Si produce quasi esclusivamente riso, tè, gomma e cocco.

La Conferenza dei donatori, tenutasi a Kandy nel maggio 2005, ha stimato in oltre 1,5 miliardi di dollari l'impegno economico necessario per completare i piani di ricostruzione e riabilitazione post-tsunami. La maggior parte delle risorse sarà spesa nella ricostruzione delle abitazioni e delle infrastrutture e nel rilancio dell'economia, soprattutto nei settori della pesca, dell'agricoltura e della "micro-imprenditoria". I tre quinti del budget ipotizzato è destinato alle regioni nord-orientali.

Numeri alla mano, tutta la fase di ricostruzione e riabilitazione dovrebbe essere coperta con le risorse messe a disposizione dai donatori che, sempre a Kandy, hanno reso noto di aver già impegnato circa due miliardi di dollari, il 50% dei quali provenienti da donazioni private. A questi vanno aggiunti i 339 milioni di dollari di debito condonati da alcuni paesi creditori.

Tabella 1 – L'impegno dei donatori nella riabilitazione post-tsunami al 27.04.05 (in milioni di dollari)

Agenzie e paesi donatori	Fondi già impegnati	Fondi addizionali	Condono debito estero	Totale
Donatori bilaterali	784	199	339	1.322
Francia	109		9	118
Germania	81		36	117
India	22	30	5	57
Italia	11	149	10	170
Giappone	180		209	389
Stati Uniti	62		40	102
Agenzie multilaterali	646	57	0	703
Adb	150			150
Banca Mondiale	150			150
Agenzie Onu	69	2		71
Eu	75	55		130
Ong/donazioni private	720			720
Totale	2.150	256	339	2.745

Note: escluso Fondo Monetario Internazionale.

Fonte: Dipartimento Risorse Esterne – Ministero delle Finanze dello Sri Lanka

LE POVERTÀ → Povertà strutturale: 3,9 milioni di persone vivono con meno di 12 euro al mese

Il monitoraggio dei fenomeni di povertà e impoverimento è un'attenzione abbastanza costante del dipartimento di statistica del governo dello Sri Lanka. L'ultimo studio⁸ risale al 2002 (quindi prima dello tsunami) e traccia un quadro non propriamente roseo. Che diventa ancora più grigio se si tiene presente come l'analisi non abbia riguardato le regioni settentrionali e orientali in cui non è stato possibile raccogliere dati a causa del conflitto in corso.

Come vedremo, infatti, un recente *working paper* di Caritas Sri Lanka ha mostrato come proprio quelle siano le aree più povere del paese.

Gli strumenti di misurazione: l'*Headcount Index* → Il dipartimento di statistica (al cui lavoro facciamo riferimento nell'analisi che segue) per forza di cose si è dovuto concentrare sulle province centrali, occidentali e meridionali.

L'*Headcount Index*, ossia l'indice di base utilizzato nello studio citato, non è altro che la percentuale di coloro che vivono al sotto della soglia di povertà. Il dipartimento di statistica colloca sotto questo livello le persone che vivono in una famiglia con entrate mensili pro capite inferiori – nel 2002 – a 1.423 rupie (circa 12 euro), ossia quanto necessario per garantirsi un paniere di beni minimo necessario a soddisfare i suoi bisogni alimentari essenziali.

È povero un quarto della popolazione. Nel 2002 vivevano sotto la soglia di povertà quasi 3,9 milioni di persone, il 23% della popolazione residente nelle aree censite. Detto in altri termini significa che è povero un cittadino su quattro. La tabella 1 raccoglie i dati relativi alla popolazione sotto la soglia di povertà per ciascun distretto censito.

Tabella 2 – Popolazione sotto la soglia di povertà per distretto

Distretto	% popolazione sotto la soglia di povertà	Popolazione sotto la soglia di povertà v.a. (in migliaia)
Colombo	6	143
Gampaha	11	230
Kaluthara	20	223
Anuradhapura	20	156
Nuwara Eliya	23	166
Polonnaruwa	24	89
Kandy	25	329
Kurunegala	25	384
Galle	26	269
Matara	27	219
Matale	30	136
Puttalam	31	232
Hambantota	32	179
Kegalle	32	265
Ratnapura	34	364
Badulla	37	303
Monaragala	37	155
Tutti i distretti	23	3.841

Fonte: Dipartimento di Statistica del Governo dello Sri Lanka

In percentuale i distretti più poveri sono quelli di Monaragala e Badulla (37% sotto la soglia di povertà) e quello di Ratnapura (34%). Quelli più ricchi, invece, Colombo (6%) e Gampaha (11%).

⁸ "Headcount index and Population below the Poverty line – Sri Lanka 2002" – Department of Census and Statistics – Gosl.

Questi dati rivelano anche due fenomeni che da tenere in considerazione nella analisi della distribuzione territoriale delle povertà nello Sri Lanka:

- Fra i sette distretti con un'incidenza di popolazione al di sotto della soglia di povertà superiore al 30% ce n'è soltanto uno che è stato colpito dallo tsunami (Hambantota, 32%). Ciò a conferma del fatto che, almeno nelle parte sud-occidentale dell'isola, il disastro del dicembre 2004 non si è abbattuto sulle regioni più povere del paese.
- Il livello di povertà cresce man mano che ci si sposta da ovest verso est: i distretti con l'incidenza più bassa di poveri, infatti, sono quelli della costa occidentale (Colombo, Gampaha e Kaluthara), mentre quelli in cui è più elevata sono i più orientali fra i censiti (Monaragala e Badulla). Nonostante la mancanza d'informazioni specifiche, questa tendenza pare andare a confermare la spiccata marginalità dei distretti orientali (Trincomalee, Batticaloa e Ampara) e settentrionali (Jaffna, Mullaitivu, Kilinochchi e Vanni/Vavuniya).

In valore assoluto il distretto con la presenza più elevata di persone povere è Kurunegala (384mila), seguito da Ratnapura (364mila), Kandy (329mila) e Badulla (303mila).

Il costo della vita: Colombo la città più cara → Lo studio del dipartimento di statistica consente anche di fare alcune riflessioni sull'incremento del costo della vita in Sri Lanka, in particolare per quel che concerne il paniere di beni considerato basilare per garantire il soddisfacimento dei bisogni alimentari fondamentali.

Nel 1990/91 per acquistare lo stesso paniere di beni erano sufficienti 475 rupie (contro le 1.423 del 2002), un prezzo circa tre volte inferiore a quello attuale. In media il valore monetario di quel paniere ha realizzato una crescita del 199,6% rispetto a undici anni fa e del 70,8% rispetto al 1996.

Il distretto dove la vita costa di più è Colombo (quello dove minore è l'incidenza percentuale dei poveri); quello dove, invece, costa di meno è Kurunegala (in cui, in valore assoluto ci sono più indigenti). In percentuale, però, è a Puttalam che si è realizzato l'incremento maggiore negli ultimi 11 anni. Monaragala (184,6%), invece, è quello, in cui il costo della vita è aumentato al ritmo minore.

Di seguito un'analisi più dettagliata della situazione nei distretti della diocesi di Colombo (Colombo, Gampaha e Kaluthara) e nel distretto di Puttalam, corrispondente alla diocesi di Chilaw. Si tratta, infatti, di due dei contesti territoriali che vedono direttamente impegnata Caritas Italiana⁹.

Diocesi di Colombo → Colombo, Gampaha e Kaluthara, almeno nel 2002, erano i tre distretti meno poveri dello Sri Lanka. Fra i tre, quello con l'incidenza più elevata di cittadini al di sotto della soglia di povertà era Kaluthara (20%), seguito da Gampaha (11%) e da Colombo (6%).

Lo studio del dipartimento di statistica fornisce anche i dati relativi a ciascuna divisione (il livello dell'amministrazione locale immediatamente al di sotto dei distretti), consentendo così un particolare grado di accuratezza.

Le divisioni più povere si trovano tutte nel distretto di Kaluthara, nella parte meridionale di una diocesi che si estende, grosso modo, all'intera provincia occidentale: si tratta di Mathugama (la più povera in assoluto con un'incidenza del 29,4%), Bulathnahala (27,4%) e Beruwala (22,1%).

⁹ L'altra è la diocesi di Jaffna, area che non è stata studiata dal dipartimento di statistica per i motivi già spiegati.

Tabella 3 – Diocesi di Colombo: prime 15 divisioni per incidenza % popolazione povera

Divisione	Distretto	% popolazione al di sotto della soglia di povertà	Popolazione al di sotto della soglia di povertà v.a.
Mathugama	Kaluthara	29,4	20.930
Bulathsinahala	Kaluthara	27,4	16.042
Beruwala	Kaluthara	22,1	30.671
Dodangoda	Kaluthara	21,2	11.441
Dompe	Gampaha	21,1	26.544
Madurawala	Kaluthara	18,6	5.393
Mirigama	Gampaha	18,2	25.296
Ingiriya	Kaluthara	17,4	7.663
Millaniya	Kaluthara	16,9	7.332
Attanagalla	Gampaha	15,4	23.100
Hanwella	Colombo	14,2	12.562
Divulapitiya	Gampaha	13,7	17.022
Minuwangoda	Gampaha	12,5	18.424
Kaluthara	Kaluthara	12,5	16.642
Colombo	Colombo	12,1	39.819

Fonte: elaborazioni Caritas Italiana su dati Dipartimento di Statistica – Governo dello Sri Lanka

La prima considerazione è una conferma: il fatto che oltre la metà (8 su 15) delle divisioni più povere si trovi nel distretto di Kaluthara ribadisce la maggiore vulnerabilità della parte meridionale della diocesi.

La seconda, invece, riguarda il fatto che la quasi totalità delle divisioni più povere (13 su 15) si trova nell'entroterra, elemento che lascia supporre come, prima dello tsunami, le fasce più vulnerabili vivessero non lungo la costa ma nei villaggi dell'interno. Il che spiega, almeno in parte, l'appello lanciato dalla conferenza episcopale srilankese nel marzo scorso, un invito diretto a non dimenticare le popolazioni non colpite direttamente dalla tragedia del dicembre scorso ma comunque affette da forme di povertà strutturale altrettanto gravi.

La diocesi di Chilaw → Il distretto di Puttalam è l'unico della costa occidentale con un'incidenza di popolazione povera superiore al 30%. Una parziale spiegazione di questa marcata povertà sta nel fatto che è in questo territorio, soprattutto nella sua parte settentrionale, che hanno trovato rifugio molti profughi di guerra costretti ancora oggi a vivere in condizioni di estremo disagio. L'analisi dell'incidenza della povertà per divisione sembra confermare questa osservazione.

Tabella 4 – Diocesi di Chilaw: prime 10 divisioni per incidenza popolazione povera

Divisione	% popolazione al di sotto della soglia di povertà	Popolazione al di sotto della soglia di povertà v.a.
Kalpitiya	45,3	36.197
Mundalama	41,1	22.503
Vanathavilluwa	40,3	6.376
Mahakumbukkadawala	28,6	4.780
Nawagattegama	26,4	3.326
Pallata	26,1	5.800
Puttalam	25,1	16.864
Karuwalagaswewa	23,8	4.649
Arachchikattuwa	21,8	8.058
Chilaw	20,11	11.536

Fonte: elaborazioni Caritas Italiana su dati Dipartimento di Statistica – Governo dello Sri Lanka

Le tre divisioni con un'incidenza di popolazione povera superiore al 40% si trovano tutte nell'estremo lembo meridionale della diocesi, al confine con il distretto di Mannar: più o meno nell'area in cui si concentra la quasi totalità degli sfollati di guerra.

Altresì significativo è il fatto che nessuna delle divisioni meridionali, ossia quelle colpite dallo tsunami, rientri nella lista di quelle più povere.

Anche a Chilaw, dunque, si verifica una situazione analoga a quella appena descritta per Colombo, cioè che le aree più povere del territorio diocesano non sono quelle (meridionali) battute dallo tsunami. O almeno non lo erano prima del dicembre scorso.

Le province settentrionali e orientali → A causa del conflitto protrattosi per oltre vent'anni non si hanno statistiche dettagliate relative alla povertà strutturale di questa regione.

Alcuni dati, citati in un recente *working paper* elaborato da Caritas Sri Lanka, sono comunque illuminanti:

- le entrate medie annue di una famiglia di queste regioni è pari a 37.206 rupie (circa 310 euro), il 40% in meno del valore medio nazionale;
- appena il 20% della popolazione ha accesso ad acqua potabile (contro il 45% media nazionale);
- circa il 26% dei bambini nasce sottopeso (17% a livello nazionale);
- il 50% delle donne in gravidanza soffre di malnutrizione.

Troppo poco per trarre delle conclusioni, ma abbastanza per lasciar intuire quanto la situazione fosse drammatica già prima che lo tsunami si abbattesse sull'isola facendo pagare a queste regioni il dazio più pesante.

LE ISTITUZIONI E LA POLITICA → Una repubblica nata nel 1972. Ampi poteri al presidente

La Repubblica Democratica Socialista dello Sri Lanka, affrancatasi dal potere coloniale britannico nel febbraio del 1948, adottò la sua prima costituzione repubblicana nel 1972 mentre quella odierna è in vigore dal 1978.

Il presidente dello Sri Lanka è eletto per un periodo di 6 anni e ha il potere di nominare e destituire i membri del governo, compreso il primo ministro, e di sciogliere il parlamento. I 225 membri del parlamento unicamerale sono eletti dal voto popolare tramite un sistema proporzionale per un mandato di sei anni.

Il paese è diviso in nove province: centrale, centro-settentrionale, meridionale, nord-occidentale, nord-orientale, occidentale, Sabaragamuwa, settentrionale e Uva. Negli ultimi vent'anni sono state apportate diverse modifiche allo status della provincia settentrionale e di quella nord-orientale.

Il sistema legislativo è formato da un complesso insieme di leggi inglesi, romano-olandesi, musulmane, singalesi e di diritto consuetudinario.

Le forze politiche → I maggiori partiti rappresentati in parlamento sono: Unp (United National Party), Pa (People's Alliance) e Jvp (Janatha Vumukthi Peramuna).

L'Unp è considerato un partito moderato di destra mentre il Pa è una forza politica di ispirazione socialista anche se negli ultimi anni ha moderato notevolmente la sua posizione contribuendo all'apertura del paese al libero mercato. I leader di entrambi i partiti sono stati implicati, varie volte, in vicende di corruzione.

Il Jvp, dichiaratamente anti-tamil, opera su una piattaforma populista di sinistra, ripensando con nostalgia al glorioso passato cingalese e protraendosi verso un futuro marxista radicale. Tipici sostenitori di questo partito sono gli studenti e i giovani disoccupati delle aree rurali.

LA CHIESA CATTOLICA IN SRI LANKA → Storia del cattolicesimo. cronologia

- 1322:** breve soggiorno del francescano Odorico da Pordenone.
- 1517:** arrivo di alcuni francescani a Colombo, al seguito dei portoghesi.
- 1540:** numerosi martiri a Mannar.
- 1542:** conversione del primo re cingalese e regno del principe cristiano Dharmapala.
- 1545:** visita di Francesco Saverio.
- 1602:** arrivo dei primi gesuiti.
- 1656:** Il calvinismo diviene religione di stato ad opera dei colonizzatori olandesi. Persecuzioni contro i cattolici.
- 1687:** arrivo clandestino da Goa del padre oratoriano Joseph Vaz che rifonda la missione.
- 1746:** Il re di Kandy decide di espellere gli oratoriani dall'isola.
- 1796:** l'anglicanesimo diventa religione di stato in seguito all'occupazione inglese.
- 1834:** erezione del vicariato apostolico di Colombo
- 1845:** arrivo dall'Italia di padre Giuseppe Brasi, fondatore della missione benedettina, che diventa vescovo di Colombo.
- 1847:** gli Oblati di Maria Immacolata incominciano il loro apostolato nel Vicariato di Jaffna loro affidato.
- 1886:** viene stabilita la gerarchia ecclesiastica ordinaria: Colombo diventa arcidiocesi, Jaffna e Kandy sono le suffraganee.
- 1893:** i gesuiti aprono le diocesi di Galle e Trincomalee.
- 1939:** la nuova diocesi di Chilaw è affidata al clero indigeno secolare.
- 1960:** nazionalizzazione di quasi tutte le scuole private.
- 1965:** mons. Coray, arcivescovo di Colombo, è il primo cardinale autoctono.
- 1970:** visita di papa Paolo VI.
- 1971:** l'insurrezione dei giovani d'ispirazione marxista e ultranazionalista (Jvp) colpisce anche la chiesa. Che reagisce con una presa di posizione ancora più forte in difesa dei contadini tamil lavoratori nelle piantagioni di tè e avvicinandosi agli altri cristiani e ai buddisti moderati.
- 1983:** vengono arrestati alcuni sacerdoti nell'ambito dei sanguinosi scontri fra singalesi e tamil.
- 1984:** lettera pastorale dei vescovi dello Sri Lanka sulla situazione del paese.
- 1985:** seconda lettera pastorale dei vescovi per sottolineare il principio di uno Sri Lanka "unito e indivisibile"!
- 1986:** scagionati due sacerdoti accusati di avere rapporti con i terroristi.
- 1988:** su iniziativa di padre Balasuriya, benedettino, si tiene una riunione del comitato interreligioso al fine di trovare un modo per riconciliare le diverse etnie presenti nel paese. A Pasqua i vescovi pubblicano una lettera importante: "La nazione in crisi".
- 1989:** i capi delle comunità musulmane, tamil e cristiane di Jaffna lanciano un appello per il ritorno della pace.
- 1990:** la commissione "Giustizia e Pace" della conferenza episcopale srilankese invita il governo e i ribelli tamil a deporre le armi e riprendere i negoziati.
- 1991:** A Colombo viene riformulata la struttura dell'arcidiocesi, al cui interno è costituito un gruppo per l'evangelizzazione diretto dal nuovo vescovo ausiliare mons. Malcolm Ranjith. La Chiesa locale rafforza il suo impegno per i poveri e per i profughi della guerra civile.
- 1992:** diverse iniziative per combattere la corruzione morale derivante dal turismo, in particolare lo sfruttamento sessuale dei bambini. L'arcivescovo di Colombo Nicolas Marcus Fernando chiede ai fedeli di evitare il sincretismo religioso e di mantenere intatta la loro identità cattolica e indipendenza dal potere politico.
- Il Papa nomina mons. Thomas Savundarayanagam nuovo vescovo di Jaffna dopo 25 anni di mons. Bestiampillai Deogupillai, per 25 anni alla guida della diocesi.

Dicembre 2003: cresce l'intolleranza contro i cristiani → Alla fine del 2003 un'ondata d'intolleranza si è abbattuta sulle comunità cristiane dello Sri Lanka: dal dicembre di quell'anno fino all'agosto 2005 sono stati contati 54 episodi di violenza contro luoghi di culto ed altri edifici delle chiese cristiane srilankese, quasi tutti concentrati nel fra gennaio e febbraio del 2004.

A questo periodo (15 febbraio) risale anche la distruzione della chiesa apostolica di Boraluwewa (distretto di Kurunegala), particolarmente grave anche per la "negligenza" delle forze di polizia che, allertate dal pastore intorno alle 19, si sono presentate a notte inoltrata quando ormai la chiesa era stata ridotta in cenere.

Uno degli ultimi in ordine di tempo, invece, riguarda la chiesa cattolica di Patunagama (distretto di Polonnaruwa), incendiata il 16 luglio del 2005.

Attualmente l'inquietudine delle comunità cristiane dello Sri Lanka è rivolta al cosiddetto *Anticonversion Bill*, ossia una proposta di legge contro le conversioni forzate o indotte. A preoccupare è soprattutto il concetto di "induzione alla conversione", non ben definito dal testo della proposta, ma che sembrerebbe mettere a rischio i tanti religiosi e operatori impegnati nelle strutture socio-assistenziali promosse nell'isola dalle varie chiese ma frequentate, in modo prevalente, da cittadini non cristiani.

Chiara al riguardo la posizione della conferenza episcopale e del consiglio nazionale dei cristiani dello Sri Lanka, esplicitata anche in un comunicato stampa congiunto: *«Condanniamo fermamente e denunciando qualunque tipo di "conversione non etica" e ogni forma di pressione e costrizione diretta ad ottenere il cambiamento della religione. Ribadiamo la nostra richiesta di lavorare tutti insieme, in quanto leader delle principali religioni del paese, per trovare una soluzione condivisa a questo problema. Riconfermiamo la nostra massima disponibilità a partecipare ad ogni processo che si propone l'obiettivo di abbassare la tensione interreligiosa, identificando le pratiche che feriscono la sensibilità religiosa delle nostre comunità. Al contempo siamo anche convinti che il progetto di legge attualmente in fase d'approvazione non risolverà alcun problema ma, al contrario, ne creerà di nuovi. A parte la gravissima violazione delle libertà personali, esso aprirà la strada all'oppressione delle minoranze religiose del paese».*

I cattolici oggi → Sono circa 1,4 milioni, il 7,1% della popolazione totale. Come illustra la tabella le comunità cristiane più numerose si trovano tutte lungo la fascia nord-occidentale dell'isola: da Colombo fino a Jaffna, passando per le diocesi di Chilaw e Mannar. Si tratta della parte dello Sri Lanka in cui più forte è stato l'impatto del colonialismo portoghese. Dieci le diocesi e 345 le parrocchie.

Tabella 5 – presenza dei cattolici in Sri Lanka

Diocesi	Popolazione cattolica	% su popolazione totale
Colombo	648.184	11,7
Chilaw	231.205	34,1
Jaffna	166.329	10,2
Kandy	75.435	3,1
Mannar	73.977	33,7
Trincomalee- Batticaloa	62.078	4,1
Kurunegala	48.967	3,3
Ratnapura	23.812	1,3
Badulla	21.985	1,4
Anuradhapura	9.855	0,9
Galle	8.100	0,4
Totale	1.369.927	7,1%

Fonte: *Catholic Sri Lankan Bishop Conference*

L'INTERVENTO DI CARITAS ITALIANA E DELLA RETE DI CARITAS INTERNATIONALIS → Intervista a s. e. mons. Mario Zenari, nunzio apostolico in Sai Lanka. La chiesa riparte dai poveri

«Troppe inadempienze e molti ritardi, soprattutto se teniamo presente l'enorme ondata di solidarietà che si è riversata su quest'isola dopo il disastro di un anno fa». Dodici mesi in prima linea: l'emergenza, poi i piani di ricostruzione, l'impegno della chiesa locale e il processo di pace che nemmeno la grandezza della tragedia è riuscito a far ripartire. Era nella sua residenza di Colombo monsignor Mario Zenari, veronese, nunzio apostolico in Sri Lanka dal giugno 2004, quando lo tsunami è arrivato. Un anno dopo è ancora lì per dire, con tono sommesso ma fermo, che forse qualcosa poteva essere fatto meglio.

A CHE COSA SI RIFERISCE IN PARTICOLARE? Soprattutto alla ricostruzione delle abitazioni e delle infrastrutture, che sta procedendo a ritmi davvero lenti. Un vero peccato perché, diversamente da altre emergenze umanitarie, qua ci sarebbero tutte le condizioni per fare bene: la solidarietà internazionale è stata enorme e avrebbe dovuto permettere di velocizzare il processo.

È PESSIMISTA PER IL FUTURO? Al contrario sono ottimista perché le risorse ci sono e perché ho visto l'impegno delle organizzazioni locali, in primo luogo quelle cattoliche: il lavoro che sta facendo Caritas Sri Lanka, con il supporto della rete di Caritas Internationalis, è notevole sia per quantità che per qualità. Ed è anche vero che molto è stato fatto nel rilancio dell'economia locale, soprattutto della pesca, duramente provata dal disastro: la distribuzione di barche e reti, ad esempio, è cominciata quasi subito e sta procedendo a ritmo accelerato. Ma vorrei che questo anniversario non fosse tanto un'occasione per autoincensarsi, piuttosto un momento in cui fermarci a riflettere senza tacere su ciò che non è andato bene. È da lì, infatti, che dobbiamo ripartire, per fare meglio.

SI ATTEDEVANO ANCHE SEGNALI PIÙ INCORAGGIANTI DAL PROCESSO DI PACE ... Che purtroppo sono arrivati solo in misura molto parziale. Subito dopo il disastro i rappresentanti delle principali religioni del paese si sono riuniti per seppellire insieme le vittime: nella tragedia, è stato un segno importantissimo che, però, non mi sembra sia stato colto pienamente dalle leadership politiche».

A CHE COSA SI RIFERISCE? A varie cose, in particolare alla mancata implementazione del cosiddetto "P-toms", l'accordo tecnico fra governo e Ltte per la gestione degli aiuti umanitari nelle regioni nord-orientali... La sua mancata attuazione è un peccato perché poteva essere uno strumento importante per rimettere il processo di pace sui giusti binari.

QUINDI RITIENE CHE NEMMENO LO TSUNAMI ABBA FAVORITO IL PROCESSO DI PACE E DI DISTENSIONE INTER-ETNICA? Dirlo in questo modo è un po' ingeneroso. Ci sono stati tentativi che, diversamente da ciò che è accaduto ad esempio a Banda Aceh (Indonesia n.d.r), non hanno dato l'esito sperato. Ma, altresì, ci sono stati segni bellissimi che non devono essere taciuti.

AD ESEMPIO? Qua sono il nunzio apostolico e allora mi faccia dire qualcosa delle organizzazioni cattoliche che io ho avuto modo di seguire in questi dodici mesi: almeno da parte loro sono certo che non è stata fatta alcuna distinzione su base etnica o religiosa nella distribuzione degli aiuti. Si è scelto il criterio dei più poveri e a quello ci si è rigorosamente attenuti. Può sembrare poca cosa ma, mi creda, invece è un segno molto importante.

L'INTERVENTO DI CARITAS ITALIANA E DELLA RETE DI CARITAS INTERNATIONALIS → L'impegno di Caritas Italiana: presenti a livello nazionale e in tre diocesi

Il programma d'emergenza e riabilitazione post-tsunami, insieme a tutti gli altri partner del network, il supporto ai programmi nazionali "Animazione e Pace" di Caritas Sri Lanka e l'impegno a Chilaw, in questa prima fase soprattutto accanto alle vittime dello tsunami dei

villaggi della diocesi "dimenticati" dai piani e dalla gran parte delle organizzazioni impegnate in Sri Lanka.

Sono le tre linee di lavoro del "programma Paese" Sri Lanka di Caritas Italiana, accomunate da una scelta strategica di fondo: l'accompagnamento alla Chiesa locale, sia a livello diocesano che nazionale.

Un impegno notevole sia per quanto riguarda le risorse umane che quelle finanziarie: sei espatriati impegnati sul livello nazionale e in tre differenti diocesi (Colombo, Chilaw e Jaffna) e un impegno economico sul lungo periodo di 6,2 milioni di euro.

Il piano di riabilitazione di Caritas Sri Lanka e della rete di Caritas Internationalis → È l'*Soa (Special Operational Appeal)*, il piano d'emergenza e riabilitazione presentato da Caritas Sri Lanka e approvato e supportato economicamente dal network nel gennaio scorso con un primo finanziamento di 33 milioni di dollari per il 2005.

Caritas Italiana ha contribuito attivamente a tutto il processo fin dalle battute iniziali, con un comunicatore inserito nel gruppo di lavoro incaricato di supportare Caritas Sri Lanka nel lavoro d'emergenza e di progettazione. Attualmente collabora con tre operatori inseriti nei team internazionali di Jaffna (coordinato da Caritas Francia), Colombo (coordinato da Caritas Germania) e nazionale (coordinato ancora da Caritas Francia): uno impegnato nella diocesi di Jaffna, uno in quella di Colombo e il terzo all'interno di Caritas Sri Lanka, sul livello nazionale. Il contributo economico, finora, è stato di circa 1,4 milioni di euro.

In questi primi dodici mesi il lavoro si è concentrato su tre aree di lavoro: la costruzione delle case e dei *transitional shelter* (le strutture d'accoglienza temporanee in cui alloggiano le famiglie in attesa dell'abitazione), il supporto socio-economico e quello psico-sociale.

Tabella 6 – I numeri di dodici mesi di lavoro – (aggiornati a dicembre 2005)

<i>Transitional shelter</i>	6.530	Reti da pesca distribuite	2.246
Abitazioni completate	700	<i>Cash for work</i> ¹⁰	65.249
			giorni lavorativi
Bagni ricostruiti	751	Persone che hanno ricevuto kit per la casa	29.353
Barche distribuite	789	Persone impegnate in "micro-imprenditoria supportate"	2.079
Motori fuoribordo distribuiti	553	Beneficiari programmi di sostegno psico-sociale	2.149

Fonte: Caritas Sri Lanka

Il finanziamento di 33 milioni erogato dalle organizzazioni aderenti al network di *Caritas Internationalis* è risultato più che sufficiente: per la copertura economica di tutte le attività svolte nel 2005. Infatti, sono stati sufficienti 21 milioni di dollari.

Il "National Animation Programme" e il "National Peace Programme" → Lo sviluppo e la pace costruiti dal basso, con le comunità di villaggio piuttosto con gli studenti delle scuole inferiori. È lo stile dell'*Animation methodology*, teorizzato in India ormai oltre vent'anni fa e riadatto al contesto da Caritas Sri Lanka. Pur avendo obiettivi e attività notevolmente diverse, è ad esso che si ispirano i due programmi di Caritas Sri Lanka. Il *National Animation Programme (Nap)*. È un programma di sviluppo e cambiamento sociale dal basso, fondato su gruppi di villaggio e sulle piccole comunità impegnate in attività di risparmio comunitario, microcredito e attività di advocacy e lobby a livello comunitario. Il programma è coordinato da Caritas Sri Lanka ma direttamente implementato dagli animatori delle 13 Caritas diocesane del Paese.

¹⁰ Il "*cash for work*" è uno strumento molto usato nei programmi d'emergenza ed ha lo scopo di stimolare il coinvolgimento delle popolazioni colpite da un disastro. I lavori che richiedono un basso contenuto di specializzazione (es. trasporto di detriti, pulizia di terreni) sono affidati alle stesse popolazioni del villaggio colpito, cui viene corrisposto un salario giornaliero, piuttosto che affidati ad un soggetto esterno (c.d. "*contractor*").

Tabella 7 – I gruppi del National Animation Programme (Nap)

Diocesi	maschili	femminili	misti	giovanili	TOTALE	Risparmio comunitario
	Gruppi	Gruppi	Gruppi	Gruppi	Gruppi	Gruppi
Anuradhapura	4	60	27	0	91	85
Badulla	1	36	10	0	47	33
Galle	9	37	26	0	72	72
Trincomalee	11	32	10	3	56	15
Batticaloa	0	84	3	0	87	70
Chilaw	3	62	30	0	95	97
Colombo	0	155	0	0	155	150
Ratnapura	2	43	0	0	45	80
Kandy	0	41	34	0	75	40
Mannar	0	63	16	0	79	76
Jaffna	0	38	2	30	70	30
Kurunegala	3	43	16	0	62	98
Totale	33	694	174	33	934	846

Fonte: Caritas Sri Lanka

Per il 2005/06 sono stati individuati i seguenti obiettivi di lavoro: *capacity building* dell'ufficio nazionale e di quelli diocesani, implementazione del sistema di monitoraggio e valutazione; proseguimento dell'attività di costituzione dei piccoli gruppi; sviluppo della capacità degli stessi di identificare i propri bisogni e gli strumenti per soddisfarli (inclusi *advocacy* e *lobby*); promozione di percorsi di agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare.

Il programma è attualmente finanziato da Aphd (*Asian Partnership for Human Development*), Misereor, Caritas Australia, Cafod (l'equivalente di Caritas Inghilterra) e dall'ufficio della Cooperazione Francese in Sri Lanka, oltre ovviamente da Caritas Italiana che ha assicurato un supporto di 270mila euro per i prossimi tre anni.

Il *National Peace Programme (Npp)*, avviato nel 2001, si compone di attività di coscientizzazione nei gruppi (gli stessi del Nap) e nelle scuole e di *advocacy* e *lobby* per chiedere passi concreti verso la ripresa del processo di pace, programmi di scambio culturale fra famiglie tamil e singalesi in modo da ridurre i pregiudizi dovuti alla non conoscenza reciproca e interventi diretti a favorire il dialogo interreligioso.

In questo momento l'ufficio nazionale "Pace" di Caritas Sri Lanka, in collaborazione con i referenti diocesani, sta lavorando alla ripianificazione del programma.

Caritas Italiana garantirà il suo supporto per i prossimi tre anni con un finanziamento di 150mila euro.

Il programma Tsunami a Chilaw → Il caso di Chilaw è un buon esempio dei tanti piccoli paradossi delle emergenze umanitarie. L'impatto dello tsunami, in quest'area, è stato marginale: quattro vittime, 191 famiglie colpite, 51 case completamente distrutte e 126 danneggiate. Il tutto concentrato in otto villaggi della parte meridionale della diocesi.

Poca cosa rispetto alle devastazioni subite dal nord-est o al panorama di distruzione della parte meridionale dell'isola. Talmente poco da essere stata quasi totalmente dimenticata dalle tante organizzazioni giunte in Sri Lanka successivamente allo tsunami: la quasi totalità delle famiglie colpite, infatti, sono seguite dalla Caritas diocesana di Chilaw con il supporto di Caritas Italiana.

Quattro i settori di lavoro del programma:

1. **Ricostruzione** delle abitazioni completamente distrutte e riparazione di quelle danneggiate. Costruzione delle strutture d'accoglienza temporanee per le famiglie rimaste senza casa.

2. **Supporto socio-economico e sviluppo sociale:** interventi finalizzati alla ripresa delle piccole attività produttive per quelle famiglie che hanno perso i loro strumenti di lavoro o l'attività produttrice di reddito, con una particolare attenzione al settore della pesca.
3. **Supporto alla Caritas diocesana di Chilaw (*Capacity Building*):** è un percorso di rafforzamento della Caritas diocesana attraverso l'assunzione di nuovi operatori, la formazione del personale e il miglioramento delle condizioni strutturali e degli strumenti di lavoro.
4. **Supporto psico-sociale:** si propone di accompagnare le vittime in un percorso diretto al raggiungimento di un benessere psico-sociale, ricreando relazioni significative all'interno della comunità d'appartenenza perché gli individui e le famiglie si affidino gli uni agli altri in uno stile di condivisione e reciproco sostegno. L'elaborazione del trauma subito in conseguenza dello tsunami è solo un aspetto dell'intervento psico-sociale. Educazione e fiducia in se stessi e nelle proprie capacità sono gli altri *focus* del programma.

Anche in questo caso si tratta di un impegno di lungo periodo per il quale Caritas Italiana ha stanziato 1,5 milioni di euro.

Il *Children Programme* a Jaffna → Il *Children Programme* è uno dei programmi più importanti del settore psico-sociale della Caritas diocesana di Jaffna ed è anche una delle aree di lavoro in cui più è impegnata Caritas Italiana, presente nella diocesi settentrionale con un'operatrice inserita nel gruppo di lavoro internazionale con la funzione di consulente per tutta l'area psico-sociale.

La Caritas locale dedica, da sempre, un'attenzione privilegiata alla condizione dei bambini che, nella provincia settentrionale, oltre che con lo tsunami, devono fare i conti anche con i traumi derivanti dal conflitto e con il rischio di reclutamento come "bambini soldato" da parte delle tigri tamil.

A partire dall'emergenza tsunami, il programma si propone di creare percorsi di autonomia e indipendenza economica per 13 *Children's Homes* sparse su tutto il territorio diocesano (quattro delle quali nella zona controllata dall'LTTE). Si tratta di strutture educative molto apprezzate dalla popolazione locale, una sorta di collegi che consentono di studiare, offrendo vitto e alloggio, a molti bambini provenienti da famiglie indigenti.

Dopo il disastro del dicembre 2005, queste strutture hanno visto crescere in misura considerevole il numero dei loro piccoli ospiti: non solo orfani, ma anche e soprattutto bambini provenienti da famiglie colpite dallo tsunami.

Nella fase d'emergenza e post-emergenza Caritas Jaffna ha garantito le spese per i bisogni primari dei bambini e delle *Children's Homes* (cibo ma anche mobilia scolastica, materiale didattico e sportivo, giocattoli, strumenti da cucina, i salari degli operatori e le spese di mantenimento delle strutture).

Una particolare attenzione è stata rivolta anche alla formazione degli educatori cui sono stati dedicati due specifici seminari, il primo sui diritti dei bambini e il secondo sul management delle strutture.

Una nuova *Children's Homes* è stata costruita a Mathayal mentre è in corso quella di due scuole materne che saranno frequentate dai bambini di famiglie vittime di tsunami.

Fra gli obiettivi futuri la creazione di un consiglio dei bambini ospiti delle strutture con compiti di consulenza nei confronti sia degli organi gestionali che decisionali del programma. Per i più grandi (18-20 anni), invece, saranno promossi corsi di formazione professionale.

Tabella 9 – Le strutture del *Children Programme*

Distretto	Children's Home	Località	Genere	n.bambini supportati
Jaffna	Holy Family Convent	Jaffna	Femminile	4
	Holy Family Boarding	Ilavalai	Femminile	13
	Holy Family Convent Boarding	Jaffna	Femminile	14
	Holy Family Hostess	Kayts	Femminile	16
	"Pasasachcholaï" Irrupaalai	Kopay	Maschile	28
	St.Patrick's Boarding	Jaffna	maschile	40
	Holy Family Convent	Mirusuvil	femminile	100
	"Christu Illam" St.Anthony College	Kayts	maschile	92
	Holy Family Hostess	Karampon	femminile	41
Mullaitivu	Holy Family "Children's Home"	Alampil	femminile	40
	St.Isidore's Boys Home	Alampil	maschile	47
Kilinochchi	Holy Family Children's Home	Uruthirapuram	femminile	47
	Arobanam Boys Home	Uruthirapuram	maschile	44
Totale	13			526

Fonte: Caritas Jaffna

Per il 2006 si ipotizza una spesa di quasi **250mila euro**.